

13 maggio 2022

IL SISTEMA DI PROTEZIONE PER LE DONNE VITTIME DI VIOLENZA

Principali risultati delle indagini condotte sulle Case rifugio per le donne maltrattate e sui Centri antiviolenza Anni 2020 e 2021

Dal 2018 l'Istat conduce annualmente le rilevazioni statistiche "sulle prestazioni e i servizi offerti" rispettivamente dai Centri antiviolenza (CAV) e dalle Case rifugio, in collaborazione con il Dipartimento per le Pari Opportunità (DPO)¹ presso la Presidenza del Consiglio e le Regioni.² In questo report si presentano i principali risultati della quarta edizione delle due indagini effettuate nel 2021 e riferite alle attività svolte nel 2020 per la protezione e l'accoglienza delle donne sopravvissute alla violenza.

La Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza sulle donne e contro la violenza domestica (Istanbul, 2011) prevede che gli Stati aderenti predispongano "servizi specializzati di supporto immediato, nel breve e lungo periodo, per ogni vittima di un qualsiasi atto di violenza che rientra nel campo di applicazione" della Convenzione.

L'Istat e il Dipartimento per le Pari Opportunità rendono inoltre disponibile, tramite uno specifico sistema informativo (<https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne>), un quadro integrato e tempestivamente aggiornato di informazioni ufficiali sulla violenza contro le donne in Italia³. L'obiettivo è fornire notizie e indicatori statistici di qualità che offrano una visione di insieme su questo fenomeno attraverso l'integrazione di dati provenienti da varie fonti (Istat, DPO, Ministeri, Regioni, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Centri antiviolenza, Case rifugio e altri servizi come il numero di pubblica utilità Anti Violenza e Stalking 1522).⁴

SINTESI DEI PRINCIPALI RISULTATI

- Nel 2020 è cresciuta l'offerta di servizi sia dei Centri antiviolenza (CAV) sia delle Case rifugio per le donne maltrattate. In particolare sono state aperte 12 nuove Case e 11 Centri antiviolenza. Persistono, tuttavia, forti differenze territoriali: al Nord si concentra la quota maggiore di Case rifugio (70,2%, 257 in valore assoluto) e il 41,7% dei Centri antiviolenza (146).
- È elevata la specializzazione dei gestori e promotori di Case rifugio e Centri antiviolenza sul tema della violenza di genere, di cui si occupano da molti anni; la gestione del CAV da parte di chi li conduce è stabile nel tempo; le operatrici sono altamente formate.
- Le Case rifugio sia i Centri antiviolenza sono raggiungibili h24 nella gran parte dei casi: l'85,5% delle Case rifugio (87,5% nel 2019) e il 71,9% dei Centri antiviolenza (come nel 2019). La maggioranza delle Case (83,5%) e tutti i Centri hanno almeno un locale idoneo a garantire lo svolgimento delle attività nel rispetto della *privacy* delle utenti.
- Le misure per garantire la sicurezza delle donne ospiti caratterizzano la natura delle Case rifugio: l'88,0% è a indirizzo segreto e molte di queste prevedono altri sistemi di sicurezza per proteggere le donne ospiti rispetto agli autori della violenza.
- L'81,8% delle Case rifugio e il 92% dei CAV ricevono fondi pubblici per la conduzione delle proprie attività. In particolare, il 59,1% delle Case e il 42,2% dei CAV utilizzano esclusivamente fondi pubblici, ma molte operatrici dei CAV operano come volontarie.

¹ In base all'Accordo Istat – DPO del marzo 2017, all'Istat è affidato il compito di creare una banca dati sulla violenza di genere, al cui interno si collocano le rilevazioni inerenti i Centri antiviolenza e le Case rifugio.

² La prima rilevazione è stata condotta anche in collaborazione con il Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR - IRRPS).

³ Il sistema è consultabile all'indirizzo <https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne>; nella speciale sezione Covid-19 sono diffusi i risultati che fanno il punto sull'emergenza generata dall'epidemia di coronavirus, che ha accresciuto il rischio di violenza sulle donne, che molto spesso avviene in ambiente domestico.

⁴ Vengono messi a disposizione documenti sulle politiche italiane ed europee di contrasto alla violenza, sulla prevenzione, sulle attività formative nelle scuole e presso gli operatori, oltre che report statistici e di analisi.

- Nel 2020 sono 54.609 le donne che hanno contattato almeno una volta i Centri antiviolenza, 3.964 in più rispetto al 2019. Quelle che hanno avviato un percorso di uscita dalla violenza con i Centri antiviolenza che aderiscono all'Intesa Stato Regioni sono invece 30.359, 20.223 delle quali (66,1% del totale delle donne prese in carico) hanno avviato l'iter nel 2020 (69,1% l'anno precedente). La percentuale di donne straniere in carico è del 27,7%.
- La risposta dei CAV è stata efficiente anche durante le fasi emergenziali della pandemia: al 12,6% delle donne è stato offerto il servizio di pronto intervento e messa in sicurezza, al 14,2% il percorso di allontanamento dalle situazioni della violenza e al 18% il sostegno per l'autonomia.
- Per rispondere ai bisogni delle donne, i servizi maggiormente offerti dai Centri nel 2020 sono l'ascolto (99,6%) e il servizio di accompagnamento e orientamento ad altri servizi (98,1%).
- Le restrizioni dovute alla pandemia hanno portato invece a una diminuzione delle donne ospitate presso le Case rifugio nel 2020, imputabile sia a una riduzione della capienza delle strutture in ottemperanza alle regole per la sicurezza sanitaria, sia a una maggiore difficoltà di allontanare la donna dal nucleo originale. Le donne ospitate sono 1.772, circa il 19,2% in meno rispetto al 2019.
- L'offerta dei servizi e l'adesione alla rete territoriale contro la violenza risulta maggiore se i CAV e le Case operano in stretta relazione tra loro; migliora anche la capacità di farsi carico delle donne.
- Il 45,2% delle donne ospiti esce dalle Case rifugio perché ha concluso il percorso di uscita dalla violenza, il 20,0% è trasferita in altra struttura o abitazione mentre per il 23,3% l'esito è negativo (l'11,4% abbandona il percorso e l'11,9% ritorna dal maltrattante).
- Nel 2021 prosegue l'incremento del numero di chiamate valide al numero 1522 (in totale 36.036), pari a +13,7% rispetto al 2020 (31.688). Il 1522 svolge anche un'importante funzione di snodo a livello territoriale per l'attivazione di servizi a supporto delle donne che li richiedono. Nel 2021 il 68,7% delle vittime è stato indirizzato verso un servizio territoriale, di queste, il 90,1% (10.074 chiamate) è stato inviato a un CAV, il 4,4% (492) alle forze dell'ordine (Carabinieri o Commissariato di Polizia) e l'1,7% (190) alle Case rifugio.

Aumenta l'offerta di Case rifugio e Centri antiviolenza

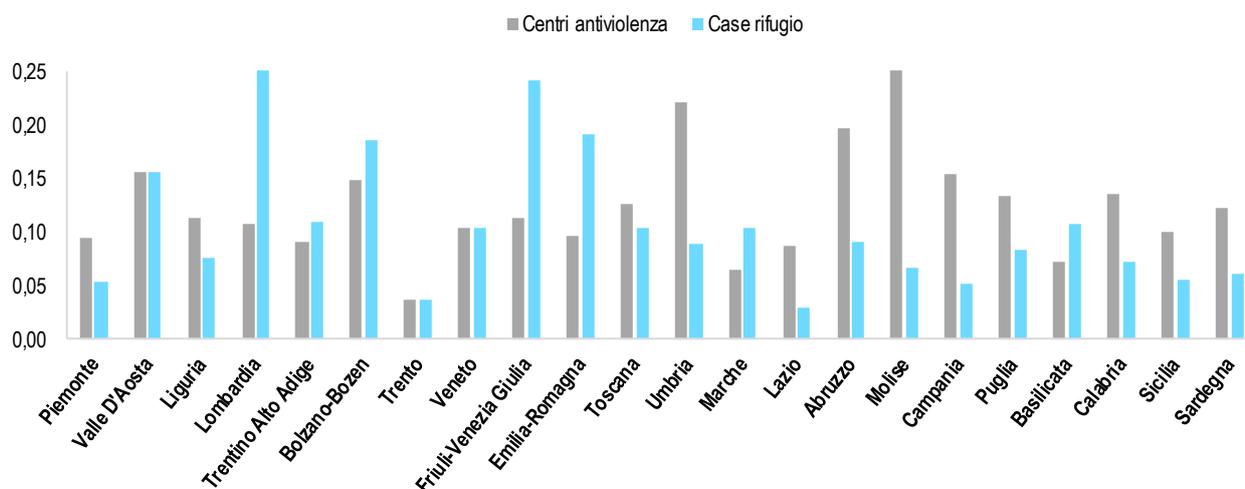
Nel 2020, è cresciuta l'offerta dei Centri antiviolenza (CAV) e delle Case rifugio (CR). Le donne vittime di violenza possono contare su 350 CAV, il 2,9% in più rispetto ai 340 attivi nel 2019, e su 366 CR, il 24,5% in più rispetto alle 294 dell'anno precedente. Durante l'anno sono infatti aumentate le strutture residenziali che hanno ricevuto finanziamenti da parte del Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio.

La distribuzione territoriale dei servizi per il contrasto della violenza di genere non è omogenea. Al Nord si concentra il 70,2% delle Case rifugio (257) e il 41,7% dei Centri antiviolenza (146); a seguire il Sud dove sono attivi 104 CAV (29,7% del totale nazionale). La presenza di questi servizi è minore nelle restanti aree geografiche, raggiungendo il valore minimo per entrambe le tipologie nelle Isole (19 Case rifugio e 35 Centri antiviolenza, pari rispettivamente al 5,2% e al 10% del totale delle unità attive).

Se si rapportano i servizi alla popolazione femminile cui potenzialmente sono rivolti, l'offerta delle Case rifugio è pari a 0,12 per 10mila donne e quella dei Centri antiviolenza a 0,11 per 10mila donne. Considerando esclusivamente le donne vittime di violenza⁵, l'offerta dei servizi specializzati sul territorio sale a 1,6 ogni 10mila vittime per le Case rifugio e a 1,5 ogni 10mila vittime per i Centri antiviolenza.

⁵ Il dato delle donne vittime di violenza fisica o sessuale è stimato a partire dai risultati dell'Indagine Istat sulla Sicurezza delle donne 2014, riproporzionato alla popolazione media femminile residente in Italia nel 2020.

FIGURA 1. CENTRI ANTIVIOLENZA E CASE RIFUGIO PER REGIONE. Anno 2020, tassi per 10mila donne



Fonte: Rilevazioni sui servizi offerti dai Centri antiviolenza e sui servizi offerti dalle Case rifugio

In termini di copertura, sono tre i territori che hanno un'offerta più equilibrata tra Centri antiviolenza e Case rifugio: Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste, Provincia autonoma di Trento e Veneto. La copertura delle Case rifugio è superiore a quella dei Centri antiviolenza in: Lombardia, Provincia autonoma di Bolzano/Bozen, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Marche e Basilicata. In tutte le altre regioni è più alta la copertura dei Centri antiviolenza rispetto a quella delle Case rifugio.

CAV e Case rifugio: raggio di azione più vasto del comune dove hanno sede

Lo sviluppo sul territorio delle Case rifugio e dei Centri antiviolenza che hanno risposto alla rilevazione⁶ non ha seguito la stessa dinamica temporale: il servizio di sostegno e protezione per le donne vittime di violenza si è prima concretizzato nell'apertura dei Centri antiviolenza e a seguire delle Case rifugio.

Considerando, infatti, l'anno di apertura, sono otto i Centri antiviolenza, tra quelli rilevati, che hanno avviato l'attività negli anni Ottanta, di cui il primo aperto nel 1983, mentre sono sei le Case rifugio aperte prima del 1990 (la prima nel 1986). Tra il 2014 e il 2020 hanno avviato l'attività 110 Case rifugio (il 45,5% del totale) e 104 Centri antiviolenza (il 39,5% dei Centri rilevati) e soltanto nell'ultimo anno quelli aperti sono rispettivamente 12 e 11.

Va ricordato che non tutte le Case rifugio rilevate hanno iniziato la loro attività aderendo ai requisiti dell'Intesa del 2014. L'adesione successiva all'anno di apertura ha riguardato l'83,3% delle Case rifugio che hanno aperto prima del 1990, il 26,9% di quelle che hanno aperto tra il 1990 e il 1999, il 20% di quelle aperte tra il 2000 e il 2009 e il 20% delle Case aperte tra il 2010 e il 2013, mentre tutte quelle aperte dal 2014 erano ovviamente già in linea con l'Intesa.

Case rifugio e Centri antiviolenza svolgono la loro attività su un raggio territoriale più vasto rispetto a quello comunale dove hanno sede. Di fatto, solamente il 6,6% delle Case rifugio e il 6,5% dei Centri antiviolenza dichiarano di operare e offrire i loro servizi all'interno del territorio comunale.

Tuttavia, emergono differenze significative tra i due servizi, imputabili anche alla diversa funzione che ricoprono sul territorio: le Case rifugio operano su un territorio più vasto, nel 43,4% dei casi il territorio di competenza è sovraregionale, nel 16,9% regionale e nel 21,1% provinciale. I Centri antiviolenza sono prevalentemente attivi su scala intercomunale (35,4%), con il 71,9% dei Centri che opera al massimo entro i confini provinciali (il territorio di competenza provinciale è pari al 30% dei casi). Rispetto al 2019, si rileva una sostanziale stabilità rispetto al territorio di competenza sia delle Case, sia dei Centri rilevati.

⁶ I Centri antiviolenza che nel 2021 hanno risposto all'indagine sono 263, le Case rifugio 242.

Soprattutto privati i gestori di Centri antiviolenza e Case rifugio

I Centri antiviolenza, ma soprattutto le Case rifugio, si caratterizzano per la natura privata del loro ente promotore. Tre Case su quattro (75,2% nel 2020; 76,3% nel 2019) hanno un ente promotore privato qualificato nel sostegno e nell'aiuto alle donne vittime di violenza; il valore massimo si registra nel Nord-ovest (87,7%). Per i Centri antiviolenza l'ente promotore è privato nel 65,4% dei casi (65,5% nel 2019), con i valori massimi nelle Isole (79,2%) e nel Nord-ovest (75,4%).

Le quote più elevate di promotori di natura pubblica, nella forma di enti locali in forma singola o associata, si rilevano invece al Centro, sia per le Case rifugio (35,2%) sia per i Centri antiviolenza (46%).

Ad accomunare Case rifugio e Centri antiviolenza è inoltre il fatto che nella maggior parte dei casi l'ente promotore e quello gestore che fornisce il servizio coincidono: 81,0% per le Case rifugio (81,3% nel 2019) e 72,6% per i Centri antiviolenza (70,8% l'anno precedente).

Per le Case rifugio, nei casi in cui il gestore è un ente diverso dal promotore (46 su 242), si tratta per lo più di un promotore pubblico che delega a un ente privato l'erogazione dei servizi (82,6%).

PROSPETTO 1. CASE RIFUGIO E CENTRI ANTIVIOLENZA PER TIPOLOGIA DI GESTIONE DELLA CASA E RIPARTIZIONE.
 Anno 2020, valori assoluti

Ripartizione	Case rifugio				Centri antiviolenza			
	Tipo di gestione			Totale	Tipo di gestione			Totale
	Gestione diretta	Gestito da altro Ente	Gestione mista		Gestione diretta	Gestito da altro Ente	Gestione mista	
Nord-ovest	65	7	1	73	52	4	5	61
Nord-est	69	17	5	91	45	1	14	60
Centro	28	10	.	38	33	3	27	63
Sud	27	3	.	30	41	3	11	55
Isole	7	2	1	10	20	.	4	24
Italia	196	39	7	242	191	11	61	263

Fonte: Rilevazioni sui servizi offerti dai Centri antiviolenza e sui servizi offerti dalle Case rifugio

Considerando i 72 Centri antiviolenza rilevati per i quali il gestore è diverso dal promotore, è interessante considerare gli anni di affidamento del gestore corrente quale indicatore della stabilità nella gestione.

Sette CAV hanno una gestione stabile da oltre venti anni (il valore massimo di anni di affidamento è 28), sei CAV da 11 a 20 anni, per otto il gestore è lo stesso da 6-10 anni, per cinquantanove CAV su 72 (81,9%) da massimo cinque anni. Di questi, solo sette sono stati affidati a un nuovo gestore nel 2020: si tratta di Centri che presentano una esperienza varia in materia di violenza contro le donne, da 2 a 33 anni. I CAV caratterizzati da maggiore anzianità di gestione (da 21 a 28 anni) sono più frequenti nel Centro Italia (13,3%).

Elevata la specializzazione dei gestori di Centri e di Case rifugio

La professionalità delle Case rifugio e dei Centri antiviolenza sul tema della violenza è molto alta. Per le Case rifugio, il 96,7% degli enti promotori privati e il 95,9% dei gestori privati hanno più di cinque anni di esperienza e in particolare ne ha più di 13 anni, il 72,5% dei primi e il 71,4% dei secondi. Situazione analoga si rileva per i Centri antiviolenza (98,8% dei promotori privati e 98,7% dei gestori privati hanno più di cinque anni di esperienza in materia di violenza contro le donne).

L'elevata specializzazione emerge anche considerando l'attività principale dell'ente promotore o gestore. Nelle Case rifugio il 50,0% dei promotori privati e il 50,0% degli enti gestori privati si occupa esclusivamente di violenza di genere (nel 2019 erano rispettivamente il 47,4% e 48,1%). Nei CAV le percentuali di promotori e gestori che si occupano esclusivamente di contrasto alla violenza di genere sono ancora più alte: 58,1% dei promotori e 56,1% dei gestori. Nei restanti casi, il 41,9% dei promotori e il 43,9% dei gestori sono attivi anche su altri temi.

In aumento le donne che si rivolgono ai Centri antiviolenza

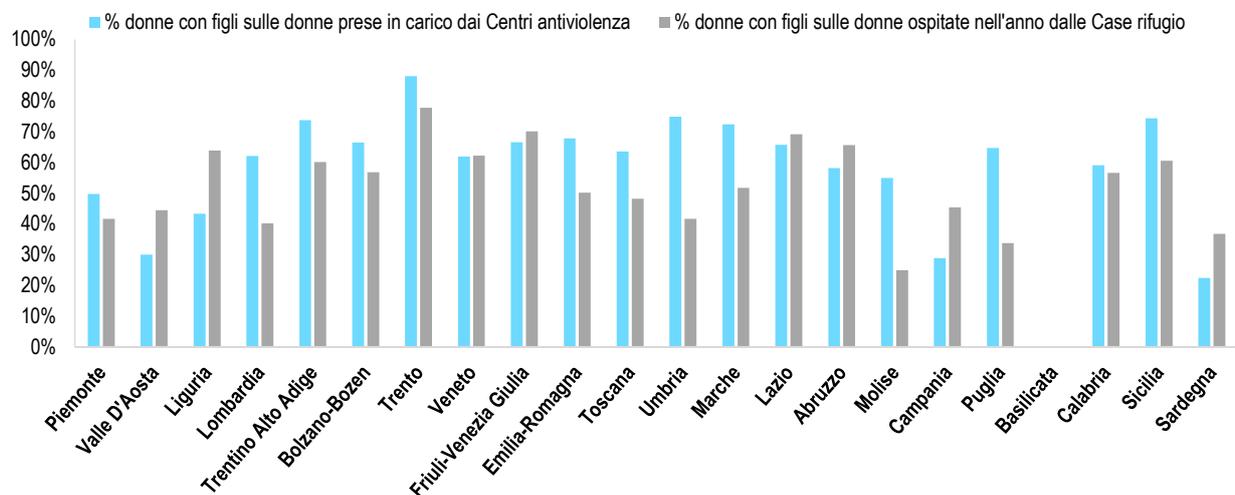
Considerando le donne che hanno trovato ascolto, servizi, accompagnamento e protezione presso i Centri antiviolenza e le Case rifugio operanti sul territorio italiano, è elevato il numero di chi ha intrapreso il percorso di uscita dalla violenza, dal primo contatto con il CAV fino all'accoglienza in CR..

Nel 2020, 54.609 donne hanno contattato almeno una volta i Centri antiviolenza, in aumento di 3.964 unità rispetto al 2019. Sono 30.359 le donne che risultano avere avviato un percorso di uscita con i Centri antiviolenza, 20.223 delle quali nel 2020, il 66,1% del totale delle donne prese in carico (nel 2019 era 69,1%). La percentuale di donne straniere in carico è del 27,7% (un dato costante rispetto al 2019, quando era pari al 28,0%).

Le restrizioni dovute alla pandemia hanno portato invece a una diminuzione delle donne ospitate presso le Case rifugio nel 2020, imputabile sia a una capienza ridotta delle strutture in ottemperanza alle nuove regole per la sicurezza sanitaria e sia a una maggiore difficoltà di allontanare la donna dal nucleo originale. Le donne ospitate (1.772) sono circa il 19,2% in meno rispetto al 2019; il *trend* precedente il periodo della pandemia era invece in crescita (da 1.786 nel 2017, primo anno di rilevazione, fino a 2.193 nel 2019). Nel corso del 2020 sono state accolte 1.254 donne (1.763 nel 2019 e 1.565 nel 2018), in particolare 75 hanno dichiarato che la violenza si è manifestata in seguito all'emergenza sanitaria dovuta al Covid-19.

La situazione è diversificata a livello territoriale. Il calo maggiore si ha nel Nord-ovest (-37,8%) e nel Centro (-27,7%). Anche il Nord-est (fatta eccezione per la Provincia autonoma di Trento) mostra un importante calo di donne accolte (-26,1%), malgrado l'aumento delle Case rifugio (da 85 del 2019 a 91 del 2020). Solo in Abruzzo, Molise, Calabria e Provincia autonoma di Trento si osserva una crescita nel numero di donne accolte a fronte di un numero di Case rifugio rimasto inalterato o cresciuto di poche unità rispetto al 2019. La quota di straniere tra quelle ospitate in Casa rifugio rimane alta, il 67% nel 2020 dal 65% nel 2019.

FIGURA 2. DONNE CON FIGLI NEI CENTRI ANTIVIOLENZA E NELLE CASE RIFUGIO PER REGIONE. Anno 2020, valori percentuali sul totale delle donne che hanno iniziato un percorso di uscita dalla violenza presso i Centri antiviolenza e sul totale delle donne ospitate durante l'anno nelle Case rifugio.



Fonte: Rilevazioni sui servizi offerti dai Centri antiviolenza e sui servizi offerti dalle Case rifugio

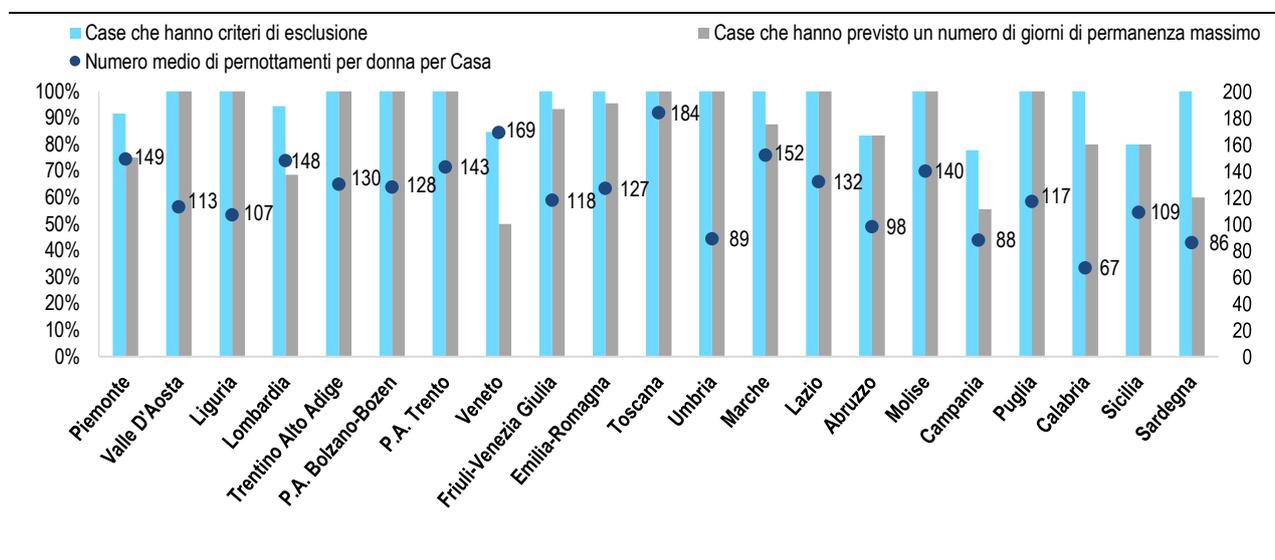
Ancora insufficiente il numero di posti letto

Nel 2020, le 242 Case rifugio rilevate sul territorio hanno, in media, 7,6 posti letto autorizzati (7,7 nel 2019) mentre sono 8,8 quelli effettivamente attivati (9,4 nel 2019).

Nonostante la flessione del numero di donne accolte nel corso del 2020, i posti letto autorizzati non sono ancora sufficienti a soddisfare la domanda di ospitalità; per questo motivo le Case rifugio si trovano costrette ad aumentare l'offerta attivando, laddove è possibile, nuovi posti letto. Il numero medio di posti letto effettivamente attivati è, per esempio, più del doppio degli autorizzati in Umbria (da 14 a 34), decisamente maggiore nella Provincia autonoma di Bolzano (da 12 a 21,2 letti utilizzati) e in Campania (da 5,9 a 9,1 letti effettivamente attivati in media).

Le donne restano nella Casa rifugio in media 137 giorni (127 nel 2019); l'unica area in cui si registra una riduzione del tempo di permanenza è il Nord-ovest (da 150 a 145 giorni) mentre il Nord-est registra la crescita più pronunciata (da 109 a 137). Il valore più basso di permanenza si rileva in Calabria (67 notti), quello più alto in Toscana (184 notti).

FIGURA 3. CASE RIFUGIO CHE ADOTTANO CRITERI DI ESCLUSIONE E PERIODI DI PERMANENZA MASSIMA E NUMERO DI PERNOTTAMENTI MEDI PER REGIONE. Anno 2020, valori percentuali e assoluti

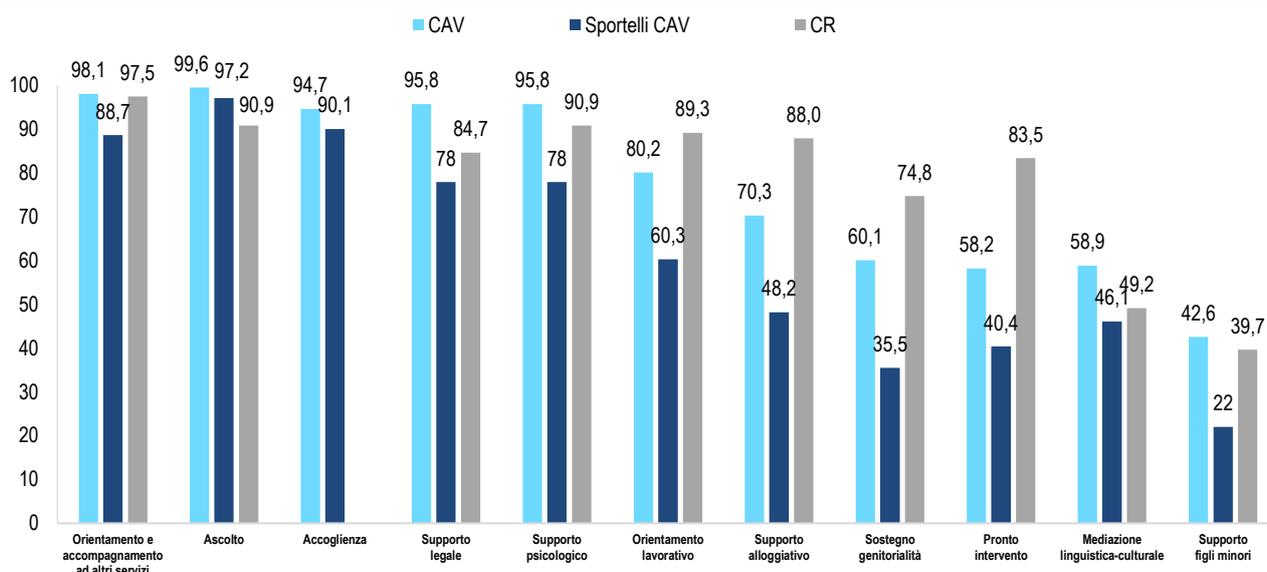


Fonte: Rilevazioni sui servizi offerti dai Centri anti violenza e sui servizi offerti dalle Case rifugio

Centri anti violenza e Case rifugio fortemente complementari

La complementarità dei CAV, anche con l'ausilio dei singoli sportelli dislocati sul territorio, e delle Case rifugio si evince dalle differenti tipologie di servizi erogati. I servizi di supporto legale e di mediazione linguistico-culturale connotano di più i Centri anti violenza mentre i servizi di pronto intervento, il supporto alloggiativo, quello di orientamento lavorativo e il supporto alla genitorialità contraddistinguono l'attività delle Case rifugio. I servizi di accoglienza, orientamento e accompagnamento ad altri servizi della rete territoriale, supporto psicologico e supporto ai figli minori presentano invece valori di erogazione molto simili tra le due tipologie di strutture.

FIGURA 4. SERVIZI FORNITI ALL'UTENZA. Anno 2020, valori percentuali dei Centri antiviolenza, sportelli dei Centri antiviolenza e Case rifugio che li offrono



Fonte: Rilevazioni sui servizi offerti dai Centri antiviolenza e sui servizi offerti dalle Case rifugio

CAV e Case rifugio: sempre raggiungibili e con garanzia di *privacy*

I Centri antiviolenza e le Case rifugio hanno caratteristiche strutturali e organizzative proprie che definiscono la natura stessa dei servizi erogati: la protezione e la messa in sicurezza delle donne nelle Case rifugio; la raggiungibilità e la vicinanza dei Centri antiviolenza alle donne che cercano un contatto; un contesto adeguato per intraprendere un percorso personalizzato di uscita dalla violenza.

I Centri antiviolenza sono aperti mediamente cinque giorni alla settimana per una media di sei ore al giorno.

In termini di raggiungibilità, sia le Case rifugio sia i Centri antiviolenza sono nella stragrande maggioranza dei casi raggiungibili telefonicamente h24: l'85,5% delle Case rifugio (87,5% nel 2019) e il 71,9% dei Centri antiviolenza (come nel 2019).

La disponibilità di una linea telefonica dedicata agli operatori della rete territoriale (forze dell'ordine, pronto soccorso, assistenti sociali, operatori delle Case rifugio, ecc.) è invece meno frequente sia nelle Case rifugio sia nei Centri antiviolenza ed è prevista nel 53,7% delle Case (55,6% nel 2019) e nel 48,3% dei Centri antiviolenza (51,6% nel 2019).

Le misure per garantire la sicurezza delle donne ospiti caratterizzano le Case rifugio: l'88,0% è infatti a indirizzo segreto e molte hanno previsto altri sistemi di sicurezza, come ad esempio il servizio di allarme (46,7%), la presenza di una linea telefonica diretta con le forze di polizia (18,2%), il servizio di portineria e il servizio di sorveglianza notturna (entrambe 8,3%). Solamente il 5,4% delle Case dichiara di non aver previsto alcun sistema di sicurezza per garantire la protezione delle donne ospitate dagli autori di violenza.

La grande maggioranza delle Case rifugio (l'83,5%), senza differenze sostanziali a livello territoriale, dispone di locali da utilizzare per consulenze e colloqui, assicurando la *privacy* delle utenti. Tutti i Centri antiviolenza, invece, hanno almeno un locale idoneo a garantire lo svolgimento delle attività nel rispetto della *privacy*.

L'attività dei Centri antiviolenza non si realizza solo nella sede principale: nel 53,6% dei casi avviene anche attraverso gli sportelli presenti sul territorio. Tale valore è stato in costante aumento dal 2017 (44,6%) al 2019 (54,1%) e con il valore massimo registrato quando il territorio di competenza del CAV è quello intercomunale (60,2%). Tra i Centri che hanno attivato sportelli, il 31,9% ne ha uno, il 27% ne ha due, il 15,6% ne ha tre e il 25,5% quattro o più. Nelle Isole e nel Nord-est circa la metà dei CAV ha predisposto più di due sportelli.

Attività di Case rifugio e Centri antiviolenza: non solo accoglienza delle donne

L'attività dei Centri non si rivolge solamente alle donne che li contattano o che sono prese in carico per un percorso individualizzato di uscita dalla violenza, ma svolge un ruolo chiave nella prevenzione e nella formazione del territorio di loro competenza.

L'attività di formazione verso soggetti esterni viene realizzata dal 61,2% dei Centri, con valori massimi nel Nord-est (75%) e al Centro (69,8%). Gli operatori sociali rappresentano il target principale dell'attività formativa: il 64,6% dei CAV che fanno formazione all'esterno ha rivolto proprio a loro la formazione.

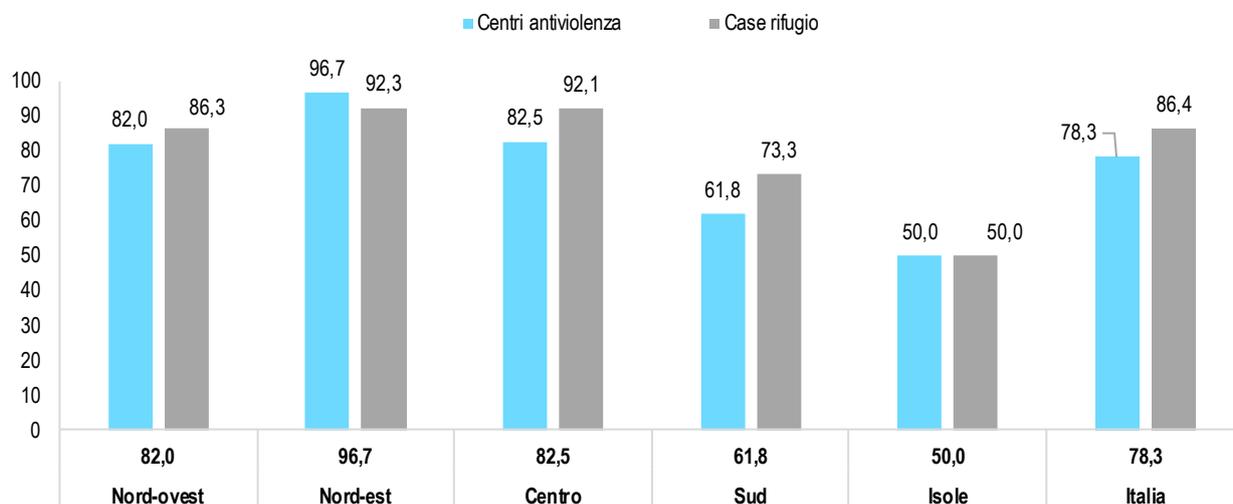
Quasi tutti i Centri organizzano iniziative culturali di prevenzione, pubblicizzazione e sensibilizzazione sul fenomeno della violenza contro le donne (96,2%) e laboratori e corsi di sensibilizzazione aperti a tutta la popolazione (36,5%). I Centri fanno anche attività di formazione/informazione presso le scuole (66,2%), un dato questo naturalmente in forte diminuzione rispetto al 2019 (89,3%), come conseguenza delle misure restrittive e dei lunghi periodi di didattica a distanza durante il periodo della pandemia.

La formazione punto di forza di CAV e Case rifugio

Per rispondere alle esigenze delle donne che cercano aiuto per uscire dalla loro storia di violenza sono impegnate in totale 2.421 operatrici presso le Case rifugio e 4.393 presso i Centri antiviolenza. In particolare nei Centri antiviolenza è forte il contributo delle volontarie, pari al 49,3% del totale del personale, valore che scende al 30,8% nelle Case rifugio. L'apporto minimo di lavoro prestato dal personale in forma esclusivamente volontaria si registra al Sud per i Centri antiviolenza (27%) e nel Nord-ovest per le Case rifugio (27,2%).

Un indicatore di qualità del lavoro svolto da Centri antiviolenza e Case rifugio riguarda la formazione erogata alle operatrici che vi lavorano. Il 78,3% dei Centri e l'86,4% delle Case garantisce una formazione obbligatoria alle operatrici, con il valore più alto rilevato nel Nord-est, sia tra i Centri antiviolenza del (96,7%) sia tra le Case rifugio (92,3%).

FIGURA 5. CENTRI ANTIVIOLENZA E CASE RIFUGIO CHE GARANTISCONO UNA FORMAZIONE OBBLIGATORIA PER LE OPERATRICI E LE VOLONTARIE, PER RIPARTIZIONE TERRITORIALE. Anno 2020, valori percentuali



Fonte: Rilevazioni sui servizi offerti dai Centri antiviolenza e sui servizi offerti dalle Case rifugio

Oltre alla formazione obbligatoria, almeno una volta all'anno sono previsti corsi di formazione e aggiornamento su temi specifici rivolti al personale delle strutture. I corsi sull'approccio di genere sono organizzati in misura maggiore dai CAV (94,8%) rispetto alle Case rifugio (80,0%). Queste ultime pianificano più frequentemente corsi sull'accoglienza delle donne migranti. L'accoglienza delle donne con disabilità rimane invece un argomento poco approfondito da entrambi i servizi di contrasto alla violenza.

PROSPETTO 2. CENTRI ANTIVIOLENZA E CASE RIFUGIO CHE HANNO ORGANIZZATO CORSI DI FORMAZIONE/AGGIORNAMENTO SPECIFICI PER IL PERSONALE DEL CENTRO PER TEMI TRATTATI E RIPARTIZIONE TERRITORIALE. Anno 2020, valori percentuali sui Centri/Case che hanno organizzato corsi

Ripartizione Territoriale	Corsi sull'approccio di genere		Corsi sui diritti umani delle donne		Corsi sulla Convenzione di Istanbul		Corsi sulla accoglienza delle donne migranti		Corsi sulla accoglienza delle donne con disabilità	
	CAV	CR	CAV	CR	CAV	CR	CAV	CR	CAV	CR
Nord-ovest	93,9	79,2	65,3	58,3	61,2	58,3	46,9	54,2	20,4	12,5
Nord-est	92,5	71,8	67,9	73,2	64,2	52,1	54,7	73,2	11,3	21,1
Centro	98,1	89,3	78,8	85,7	88,5	89,3	71,2	75,0	40,4	32,1
Sud	96,0	100,0	64,0	71,4	68,0	92,9	32,0	50,0	16,0	21,4
Isole	92,9	100,0	78,6	75,0	85,7	75,0	50,0	100,0	28,6	50,0
Italia	94,8	80,0	70,5	70,9	72,0	64,2	53,9	66,7	23,3	21,2

Fonte: Rilevazioni sui servizi offerti dai Centri antiviolenza e sui servizi offerti dalle Case rifugio

Una risposta coordinata di CAV e Case rifugio nella presa in carico della donna

L'Intesa Stato, Regioni e Province Autonome siglata nel 2014 riconosce ai Centri antiviolenza il ruolo di fulcro della rete territoriale per la presa in carico della vittima di violenza e alle Case rifugio quello di proteggere le donne e i loro figli al fine di salvaguardarne l'incolumità fisica e psichica. Il lavoro congiunto e coordinato di CAV e Case rifugio, integrato anche dai servizi della rete territoriale antiviolenza, rappresenta un valore aggiunto e un sostegno più saldo per supportare e sostenere la donna durante il percorso di uscita dalla violenza, così come sottolineato anche dalla Convenzione di Istanbul.

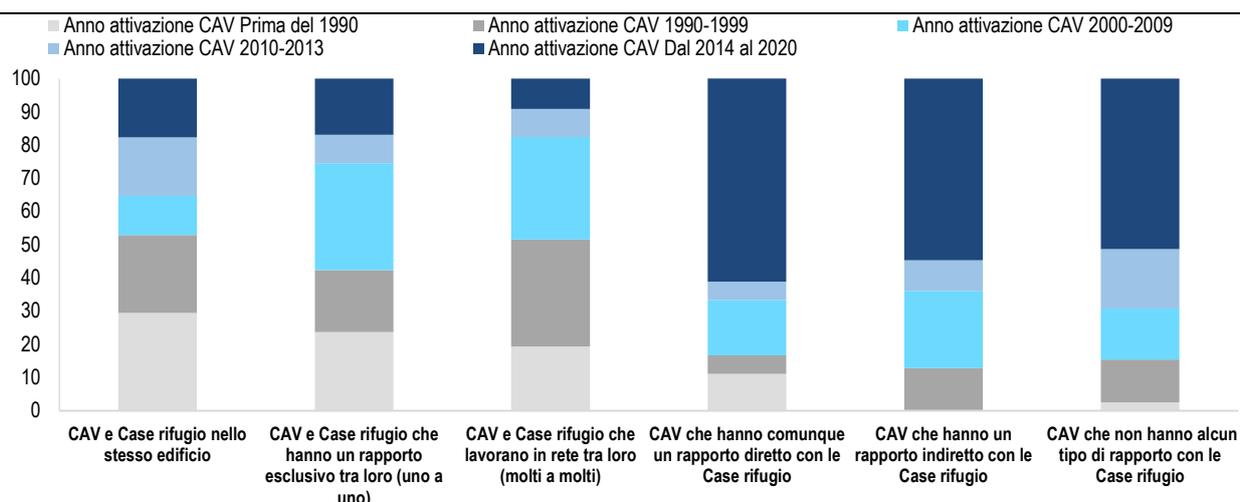
Analizzando congiuntamente i dati dei Centri antiviolenza e delle Case rifugio⁷ emergono sei tipologie di lavoro.

La prima è quella in cui CAV e Case rifugio collaborano strettamente essendo situati nello stesso edificio (17 casi - gruppo 1); la seconda è costituita da CAV che hanno un rapporto esclusivo con una sola casa rifugio e viceversa (59 casi - gruppo 2); la terza tipologia prefigura servizi specializzati (CAV o Case rifugio) che tessono reti di collaborazione con più di un altro servizio: in particolare ne sono parte i CAV che lavorano con più Case rifugio e le Case che si interfacciano con più CAV (165 casi - gruppo 3).

Gli ultimi tre modelli di lavoro vengono identificati dai 143 Centri anti violenza per i quali non è stato possibile associare attraverso i risultati delle indagini un servizio residenziale protetto. Tra questi 143, 18 sono CAV che hanno comunque dichiarato di avere un rapporto diretto con le Case rifugio (gruppo 4); 86 quelli che hanno solo un rapporto indiretto con le strutture residenziali (gruppo 5) e i rimanenti 39 che segnalano di non avere alcun tipo di rapporto con le Case rifugio (gruppo 6).

⁷ Il numero dei casi considerati in questa analisi non coincide con i numeri dei CAV e delle CR, perché i CAV possono essere conteggiati più volte in base a quante sono le Case rifugio con le quali si rapportano.

FIGURA 6. GRUPPI PER ANNO DI ATTIVAZIONE DEI CENTRI ANTIVIOLENZA. Anno 2020, valori percentuali



Fonte: Elaborazione sui dati delle Rilevazioni sui servizi offerti dai Centri antiviolenza e sui servizi offerti dalle Case rifugio

Dei Centri antiviolenza appartenenti ai gruppi 5 o 6 (che non hanno un rapporto diretto con le Case rifugio), uno su tre è stato aperto negli ultimi due anni e si arriva a circa uno su due se si considerano i Centri aperti dal 2014, dato che conferma la necessità di radicarsi sul territorio per poter lavorare insieme ad altri servizi. Questi Centri sono anche di piccole dimensioni: tra quelli che non hanno alcun tipo di rapporto con le Case rifugio, il 38% ha meno di 40 utenti e un altro 38% da 41 a 100 utenti.

La ridotta dimensione delle strutture che non hanno rapporti diretti con le Case rifugio è confermata anche dalla minore diversificazione di figure professionali presenti in questi servizi: solo un Centro su tre ha più di sei figure professionali. Al contrario la stretta collaborazione tra CAV e Case rifugio permette di aumentare le professionalità a servizio della donna, che è massima, 64,7%, per i Centri che coabitano nello stesso edificio con le Case rifugio e per i Centri e le Case rifugio che lavorano in rete tra di loro (molti a molti).

In crescita le chiamate al 1522 nel 2021

Nel 2021 prosegue l'incremento del numero di chiamate valide al 1522⁸ (36.036), che sono il 13,7% in più dell'anno precedente (31.688). Da considerare che nel 2020, anche a causa del periodo di *lockdown*, si è registrato un boom di chiamate valide tale da determinare un incremento del 48,8% rispetto al 2019.

In aumento anche le chiamate da vittime (16.272, +3,6% sul 2020). I motivi principali di chiamata sono le richieste di aiuto da parte delle vittime della violenza (32,7%), le richieste di informazioni sui Centri antiviolenza (14,4%) e sul 1522 (26%). Queste ultime sono in deciso aumento nel 2021 (+6,4%) mentre diminuiscono le chiamate per richiesta di aiuto da parte delle vittime (-4%) e le richieste di informazioni sui Centri antiviolenza (-1,2%).

Il servizio del 1522 ha un ruolo importante sia come supporto diretto per le vittime della violenza e dello *stalking* e sia per le persone coinvolte indirettamente; costituisce infatti una delle principali fonti di informazione per gli operatori sociali, parenti, conoscenti, ambiti sociali, lavorativi e scolastici che si trovano coinvolti in tali problematiche. Rispetto all'anno precedente, nel 2021 si registra un lieve aumento della percentuale di chiamate ad opera di parenti, amici e conoscenti e di altri operatori. Tra gli operatori aumentano le chiamate da parte delle forze dell'ordine (+11,5%) e dei servizi scolastici (+1,6%).

⁸ Il 1522 - il numero di pubblica utilità contro la violenza e lo *stalking* - è lo strumento istituito presso il Dipartimento per le Pari Opportunità per aiutare le donne ad uscire dalla violenza, in linea con quanto definito all'interno della Convenzione di Istanbul. Il numero di pubblica utilità rappresenta infatti uno dei modi per cercare aiuto, insieme alla possibilità di contattare i Centri antiviolenza o gli sportelli contro la violenza e di rivolgersi alle forze dell'ordine o ad altre istituzioni e servizi.

Il 64,4% delle chiamate da parte delle forze dell'ordine è per richieste di informazioni sul servizio 1522 o sui Centri antiviolenza, il 22,8% per segnalare un caso di violenza. I contatti da parte di strutture scolastiche sono quasi esclusivamente per segnalazioni di casi di violenza.

Il servizio 1522 svolge anche un'importante funzione di snodo a livello territoriale per l'attivazione di servizi a supporto delle vittime che vi si rivolgono. Nel 2021, il 68,7% delle vittime è stato indirizzato verso un servizio territoriale di supporto. Di queste, il 90,1% (pari a 10.074 chiamate) è stato inviato a un CAV, il 4,4% (492) alle forze dell'ordine (Carabinieri o Commissariato di Polizia) e l'1,7% (190) alle Case rifugio.

PROSPETTO 3. TIPOLOGIA DI UTENZA DEL 1522. Anni 2019-2020-2021, valori assoluti, percentuali su chiamate valide

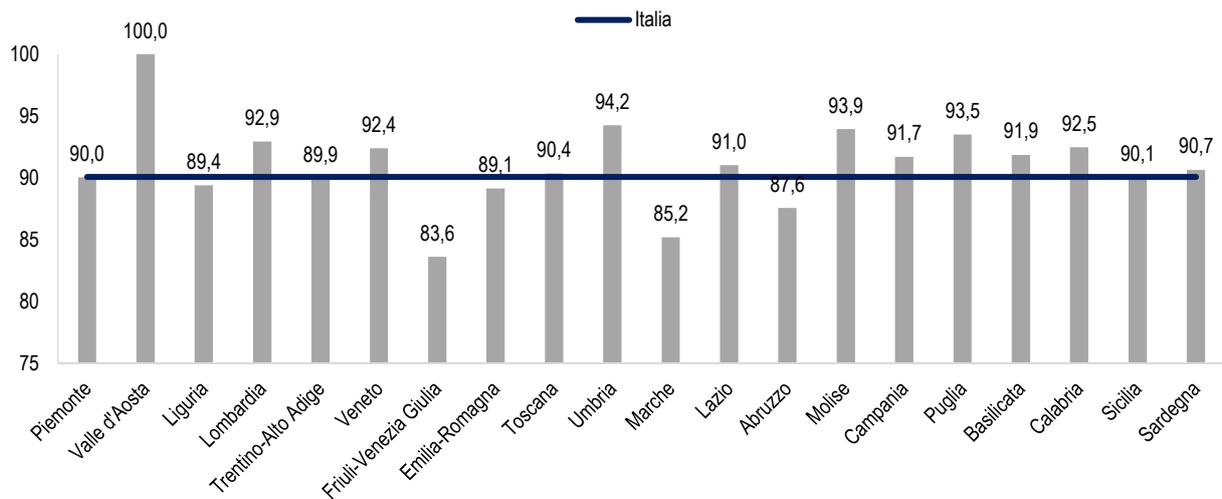
Chiamate valide (Utenti)	2019		2020		2021	
	valori assoluti	%	valori assoluti	%	valori assoluti	%
Utenti che chiamano per sé stessi	19.848	93,2	29.662	93,6	33.333	92,5
Parenti/amici/conoscenti	771	3,6	1.392	4,4	1.861	5,2
Operatori	469	2,2	417	1,3	570	1,6
di cui:						
Servizi FF.OO. (Commissariati, Stazioni CC, ecc.)	332	70,8	244	58,5	399	70
Centro antiviolenza	80	17,1	99	23,7	103	18,1
Scuola	2	0,4	5	1,2	16	2,8
Pronto Soccorso	37	7,9	41	9,8	22	3,9
Servizio Sociale Comunale	10	2,1	20	4,8	22	3,9
Servizio di Psicologia o Psichiatrico	1	0,2	2	0,5	6	1,1
Casa rifugio	1	0,2	1	0,2	1	0,2
Consultorio	6	1,3	5	1	1	0,2
N.D.	0	0	1	0,2	0	0
Altro	202	0,9	217	0,7	272	0,8
TOTALE CHIAMATE UTENTI	21.290		31.688		36.036	

Fonte: Elaborazione Istat su dati 1522 Dipartimento per le Pari Opportunità - PdCM

Nel caso di utenti che non vivono direttamente la violenza, la scelta del servizio territoriale di supporto cui indirizzare le richieste dipende dal motivo della chiamata; il 75,2% delle chiamate è finalizzato ad avere informazioni sui Centri antiviolenza (3.915) mentre per le altre motivazioni le percentuali sono decisamente più basse: il 18% riguarda richieste di informazioni giuridiche (217), il 15,8% le chiamate "fuori target" legate ad altre tipologie di disagio sociale (598).

Le operatrici del 1522 inviano soprattutto ai Centri di accoglienza e alle Case rifugio; solo nel caso di chiamate "fuori target" sono più coinvolti i servizi sociali (28,8%), i servizi di psicologia delle aziende sanitarie locali (23,1%) e i consultori familiari (11,7%). Emergono alcune peculiarità sul territorio. Le percentuali di indirizzamento delle richieste verso i CAV sono superiori alla media nazionale (90,1%) in Umbria (94,2%), Molise (93,9%), Puglia (93,5%) e Lombardia (92,9%) e inferiori in Emilia-Romagna (89,1%), Abruzzo (87,6%), Marche (85,2%) e Friuli-Venezia-Giulia (83,6%).

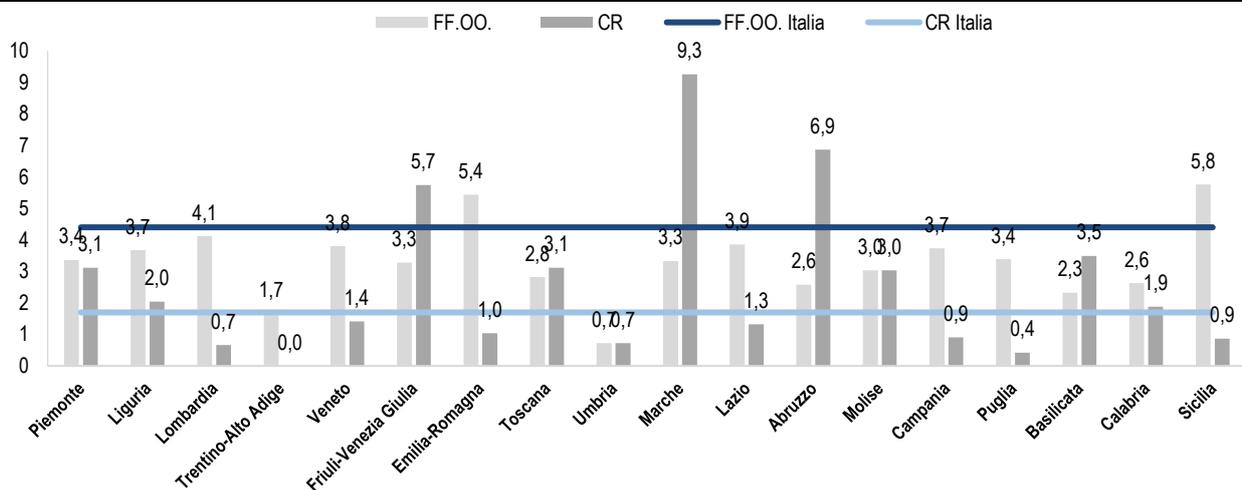
FIGURA 7- VITTIME INVIATE DAL 1522 AI CENTRI ANTIVIOLENZA PER REGIONE. Anno 2021, valori percentuali



Fonte: Elaborazione Istat su dati 1522 Dipartimento per le Pari Opportunità – PdCM

Per quanto riguarda l'invio alle Case rifugio i valori percentuali sono superiori alla media nazionale (1,7%) nelle Marche (9,3%), in Abruzzo (6,9%) e in Friuli-Venezia-Giulia (5,7%), mentre l'invio alle forze dell'ordine è più frequente in Emilia-Romagna (5,3%) e Sicilia (5%).

FIGURA 8. VITTIME INVIATE DAL 1522 ALLE CASE RIFUGIO E ALLE FORZE DELL'ORDINE PER REGIONE. Anno 2021, valori percentuali*



* La Valle d'Aosta ha valori pari a 0

Fonte: Elaborazione Istat su dati 1522 Dipartimento per le Pari Opportunità - PdCM

In situazioni di emergenza, invece, sono proprio le operatrici del 1522 che possono attivare direttamente i servizi di intervento sanitario, come il 118, e delle forze dell'ordine. Questo avviene in 49 casi nel 2021.

PROSPETTO 4. RICHIESTE DI PRONTO INTERVENTO EFFETTUATE DALLE OPERATRICI DEL 1522. Anni 2019-2021, valori assoluti

Emergenza	2019	2020	2021
Intervento del 118	22	5	4
Intervento del 113	7	4	8
Intervento del 112	145	122	43
Totale chiamate in emergenza	169	128	49

Fonte: Elaborazione Istat su dati 1522 Dipartimento per le Pari Opportunità - PdCM

NOTA METODOLOGICA

L'Indagine sui Centri antiviolenza e sulle Case rifugio

Le informazioni rilasciate in questo report sono state rilevate nelle indagini annuali sui Centri antiviolenza e sulle Case rifugio che sono state condotte da maggio a settembre 2021 finalizzate a raccogliere i dati del 2020.

Le Indagini sui Centri antiviolenza e sulle Case rifugio vengono realizzate annualmente dall'Istat all'interno di un Accordo di collaborazione con il Dipartimento per le Pari Opportunità presso la Presidenza del Consiglio (marzo 2017). Le indagini rilevano tutti i Centri antiviolenza e le Case rifugio nelle quali sono accolte le donne sopravvissute alla violenza. L'Accordo prevede la realizzazione di un Sistema Informativo integrato sulla violenza contro le donne, un sistema multifonte, che contiene dati relativi al fenomeno della violenza contro le donne nelle sue varie forme, e che permette di monitorare il fenomeno sia nei suoi aspetti qualitativi sia in quelli quantitativi (<https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne>).

Le rilevazioni sono finalizzate a fornire una rappresentazione dei servizi offerti e delle caratteristiche delle utenti dei servizi offerti a livello nazionale da parte dei Centri antiviolenza e delle Case rifugio pubbliche e private al fine di orientare interventi di policy.

L'Istat ha concordato con il gruppo Politiche sociali del Cisis tre modalità di organizzazione delle rilevazioni in oggetto:

1) Modalità 1 - la Regione ha raccolto le informazioni richieste per tutti i Centri di sua pertinenza tramite gli Uffici di statistica, utilizzando i propri sistemi informativi e garantendo la completezza e la qualità dei dati raccolti, provvedendo a rilasciare i dati secondo le specifiche dettate dal tracciato record concordato con Istat.

2) Modalità 2 - la Regione ha collaborato, attraverso gli Uffici di statistica, alla rilevazione Istat, provvedendo alla raccolta dati presso i Centri antiviolenza, garantendo la completezza e la qualità dei dati rilevati. L'Istat ha messo a disposizione dell'Ufficio di Statistica della Regione il materiale necessario per lo svolgimento della rilevazione.

3) Modalità 3 - la Regione ha scelto di demandare all'Istat il ruolo di organizzatore e conduttore della rilevazione; quindi, l'Istat si è occupato dell'intero processo dell'indagine.

Le indagini sono state effettuate nei mesi di maggio-settembre 2021. Il tasso di risposta dei Centri antiviolenza è pari al 75,1% (263 CAV su 350 attivi), quello delle Case rifugio è del 66,1% (242 Case su 366).

Il quadro informativo completo sul tema della violenza di genere è disponibile sul sito web <https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne>

TAVOLA 1. CENTRI ANTIVIOLENZA. Anno 2020

Regioni	N. Centri antiviolenza RISPONDENTI	N. Centri antiviolenza ATTIVI	% risposta
Piemonte	21	21	100,0
Valle D'Aosta	1	1	100,0
Liguria	7	9	77,8
Lombardia	32	55	58,2
Trentino Alto Adige	5	5	100,0
<i>Bolzano-Bozen</i>	4	4	100,0
<i>Trento</i>	1	1	100,0
Veneto	26	26	100,0
Friuli-Venezia Giulia	7	7	100,0
Emilia-Romagna	22	22	100,0
Toscana	24	24	100,0
Umbria	8	10	80,0
Marche	5	5	100,0
Lazio	26	26	100,0
Abruzzo	13	13	100,0
Molise	4	4	100,0
Campania	13	45	28,9
Puglia	13	27	48,1
Basilicata	0	2	0,0
Calabria	12	13	92,3
Sicilia	15	25	60,0
Sardegna	9	10	90,0
Italia	263	350	75,1

TAVOLA 2. CASE RIFUGIO. Anno 2020

Regione	Questionari Inviati	Totale CR attive	Cessate	Fuori campo osservazione	Sospeso	Totale CR iniziali	Tasso di risposta
Piemonte	12	12				12	100,0
Valle d'Aosta	1	1				1	100,0
Liguria	6	6				6	100,0
Lombardia	54	147				147	36,7
Trentino Alto Adige	6	6				6	100,0
Bolzano-Bozen	5	5				5	100,0
Trento	1	1				1	100,0
Veneto	26	26		1		27	100,0
Friuli-Venezia Giulia	15	15				15	100,0
Emilia-Romagna	44	44				44	100,0
Toscana	20	20	1			21	100,0
Umbria	1	4				4	25,0
Marche	8	8				8	100,0
Lazio	9	9				9	100,0
Abruzzo	6	6				6	100,0
Molise	1	1				1	100,0
Campania	9	15				15	60,0
Puglia	9	17				17	52,9
Basilicata	0	3				3	0,0
Calabria	5	7				7	71,4
Sicilia	5	14				14	35,7
Sardegna	5	5				5	100,0
Italia	242	366	1			368	

Indagine 1522

Il 1522 è il numero di pubblica utilità messo a disposizione dal DPO – PdCM per sostenere e aiutare le vittime di violenza di genere e *stalking*. Le informazioni fornite durante la telefonata vengono registrate su una piattaforma informatizzata di cui si dispongono i dati a partire dal gennaio 2013. L'analisi del fenomeno della violenza e dello *stalking* che emerge dalla lettura dei dati del 1522 restituisce uno spaccato utile a comprenderne le dinamiche e le caratteristiche, che si avvicina sorprendentemente al profilo già rilevato dalle indagini campionarie condotte dall'Istat sulla stessa tematica.

Al fine di comprendere adeguatamente i dati riportati va chiarito il processo di standardizzazione operato sul data base. I dati sono stati resi confrontabili tra i vari anni dal momento che nelle diverse annualità sono state utilizzate modalità di risposta non omogenee. Questo lavoro di normalizzazione è stato condotto soprattutto per rendere fruibili i dati raccolti che sono disponibili nel datawarehouse accessibile attraverso I.STAT "violenza sulle donne" (<http://dati-violenzadonne.istat.it/>).

Un'attenzione specifica va fatta sulla numerosità dei casi: trattandosi di telefonate e non di persone, i numeri e i commenti sono sempre riferiti a questa unità di rilevazione e non alla vittima/persona che si rivolge al servizio. È infatti possibile che la stessa persona possa chiamare diverse volte il numero di pubblica utilità, sia per sé stessa/o sia per altri. Il sistema ad oggi, anche per motivi di *privacy*, non controlla questa

informazione se non attraverso una domanda che viene rivolta a chi chiama, con la quale si chiede se sia la prima volta o meno che l'utente si sia rivolto al servizio.

Un'ultima considerazione va necessariamente fatta al fine di guidare nella corretta lettura delle informazioni riportate che è strettamente connessa a quanto appena indicato: il fatto che il dataset sia costituito da telefonate comporta un numero di valori mancanti molto elevato e variabile. Spesso le telefonate si interrompono prima della conclusione del colloquio e in, molti casi, non si riescono ad imputare tali valori mancanti alla volontà di non rispondere o all'interruzione della telefonata. Di questo si è tenuto conto nel processo di elaborazione del dato che esclude i "valori mancanti" dovuti alle cadute delle telefonate dai calcoli percentuali.

Nel commento dei dati si fa riferimento alle "chiamate valide", totale delle chiamate che vengono fatte da utenti e/o vittime, per motivi congrui rispetto al servizio fornito dal 1522. Per motivi congrui si intendono: (a) Informazioni sui Centri Antiviolenza Nazionali, (b) Informazioni sul servizio 1522, (c) Richiesta di aiuto vittima di violenza; (d) Segnalazione di un caso di violenza, (e) Numeri utili per chiamate fuori target, (f) Emergenza; (g) Informazioni giuridiche, (h) Richiesta di aiuto vittima di *stalking*, (i) Chiamata Internazionale fuori orario, (l) Richiesta di aiuto per discriminazione; (m) Informazioni per professionisti sulle procedure da adottare in caso di violenza; (n) Segnalazione disfunzione servizi pubblici/privati, (o) Responsabilità giuridica degli/delle operatori/trici dei servizi pubblici; (p) Segnalazione su Media. Inoltre con il termine "vittime" si fa riferimento alle persone che si rivolgono al numero 1522 per chiedere aiuto per sé e hanno subito una violenza nelle sue varie forme. Gli Utenti sono, invece, le persone che si rivolgono al 1522 per chiedere aiuto per sé o per altri.